

G.B. Fogazzi è giunto alla terza edizione del suo bel "The urinary sediment. An Integrated view", pubblicato per i tipi di Elsevier-Masson con una introduzione storica di Stewart Cameron.

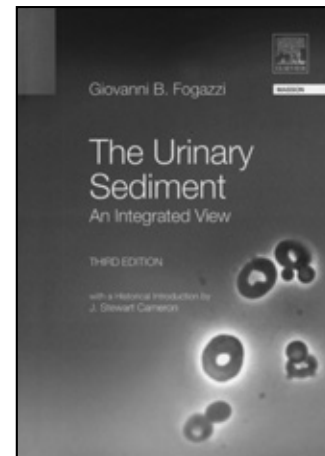
Non ve ne sono altri, così accurati e moderni, nel panorama editoriale.

Ma l'aspetto più rilevante è che è scritto da un nefrologo per i nefrologi. Accanto ad una serie di capitoli in cui vengono descritte ed illustrate (con immagini bellissime) le anomalie, comprese le cose rare (ad es. i pollini come contaminanti), vi sono tre capitoli in cui il sedimento urinario nel soggetto normale e nel paziente viene passato in rassegna ed interpretato.

Oramai ben pochi nefrologi clinici leggono personalmente il sedimento urinario dei loro pazienti. È vero che non sono più i tempi di Thomas Addis e che da allora i limiti del metodo sono stati delineati. Ciononostante l'aver relegato questo strumento di indagine delle malattie renali al laboratorista ci ha portato alla condizione che alcuni elementi patologici non vengono praticamente più individuati ed utilizzati. Quand'ero specializzando, 30 anni fa, e alle 8 del mattino toccava il mio turno di lettura del sedimento – ricordo che mi avvalevo di un vecchio manuale Ciba, magari avessi avuto sotto mano il libro di Fogazzi – mi capitava molto frequentemente di osservare cilindri. Ora i pazienti glomerulonefritici non hanno quasi più cilindruria probabilmente perché l'esame del sedimento in laboratorio viene eseguito senza un'adeguata conoscenza di tali elementi e di altri di importanza nefrologica quali, ad esempio, le cellule tubulari.

Spesso ora gli specializzandi non ricevono alcun training sulla lettura del sedimento urinario. Bisognerà invertire questa tendenza perché il primo approccio al paziente renale non può privarsi delle informazioni fornite da una lettura ed interpretazione accurata del sedimento urinario.

È per questo che il manuale di Fogazzi non dovrebbe mancare tra le letture obbligatorie dei nefrologi in formazione e nella biblioteca di ciascun nefrologo.



Giovanni Gambaro